

EROE DELLA RESISTENZA

## Salvò mille ebrei Olivelli beato

di **Marco Garzonio**

Oggi nel Palasport di Vigevano cerimonia di beatificazione di Teresio Olivelli, il martire cattolico che durante la resistenza salvò più di mille ebrei. Il ricordo dell'amico monsignor Barbareschi.

a pagina 7

# Sugli altari Teresio Olivelli L'eroe mite della Resistenza che salvò più di mille ebrei

## Monsignor Barbareschi: così falsificavamo i documenti

### Il personaggio

di **Marco Garzonio**

«Con Teresio abbiamo salvato più di mille ebrei, costruendo documenti falsi, accompagnandoli in Svizzera, liberi, tra i monti». Rivive una coppia di amici: monsignor Giovanni Barbareschi (96 anni tra una settimana, ultimo testimone d'una stagione straordinaria) racconta di Teresio Olivelli (1916-1945), che oggi verrà beatificato nel Palasport di Vigevano, morto martire nel lager di Hersbruck. Per la Chiesa di Francesco, dunque, un modello di vita cristiana cui ispirarsi in un mondo afflitto da una minaccia per la convivenza che il Papa chiama «virus dell'indifferenza». Giovanni e Teresio, protagonisti di una Resistenza poco esaltata dai libri di storia e da una certa retorica politica, che però ha segnato le coscienze e fatto crescere

la sensibilità sociale e spirito democratico nei cattolici. Barbareschi, divenuto insegnante di religione al Manzoni, ammoniva i liceali: «Guardate che non esistono liberatori, ma uomini che si rendono liberi».

L'esperienza de «il ribelle», il giornale clandestino «che esce come e quando può» aveva cementato l'amicizia. Primo numero: marzo 1944. «Ci vedevamo a casa mia, in via Eustachi 24. Talvolta al Collegio San Carlo, in corso Magenta». Con Olivelli e Barbareschi componevano la redazione Claudio Sartori, Carlo Bianchi, Enzo e Rolando Petrini. Tipografi: Franco Rovida ed Egidio Lechi. Pensare, dibattere, suscitare consapevolezza di quel che accadeva a seguito della dittatura e degli orrori dell'occupazione tedesca e repubblicana, aiutare chi aveva bisogno. «Agivamo per, non contro; un agire umano: dedicarsi a qualcuno»: un mix di intelligenza, praticità ambrosiana, cristianesimo del farsi prossimo.

«In via Eustachi aveva sede anche l'Oscar, l'organizzazione scoutistica di aiuto ai ricercati. Fabbricavamo documenti falsi: compilavamo carte d'identità in bianco rubate a

Milano mettendo nomi inventati e comuni di nascita al di là delle linee alleate così non si potevano verificare». La tappa successiva, Motta di Campodolcino. «In Casa Alpina organizzavamo gruppi di 6-8 ebrei, quelli che potevano camminare, su per lo Spluga e poi giù in Svizzera. Eravamo innamorati della libertà».

L'attività non era sfuggita ai nazifascisti. Pochi mesi dopo la fondazione de «il ribelle», il 27 aprile del '44 viene arrestato Olivelli. È esponente di spicco delle associazioni cattoliche. A San Vittore cominciano le sevizie. «Ero andato a

trovarlo grazie a un maresciallo italiano delle Ss che faceva il doppio gioco — rievoca Barbareschi —. Aveva subito un interrogatorio duro. Ho chiesto: "Hai parlato?". "No". Era riuscito a non cedere alle torture». In quei giorni concitati i due amici han percorsi paralleli. Il 15 agosto 1944 Barbareschi finisce a San Vittore all'in-

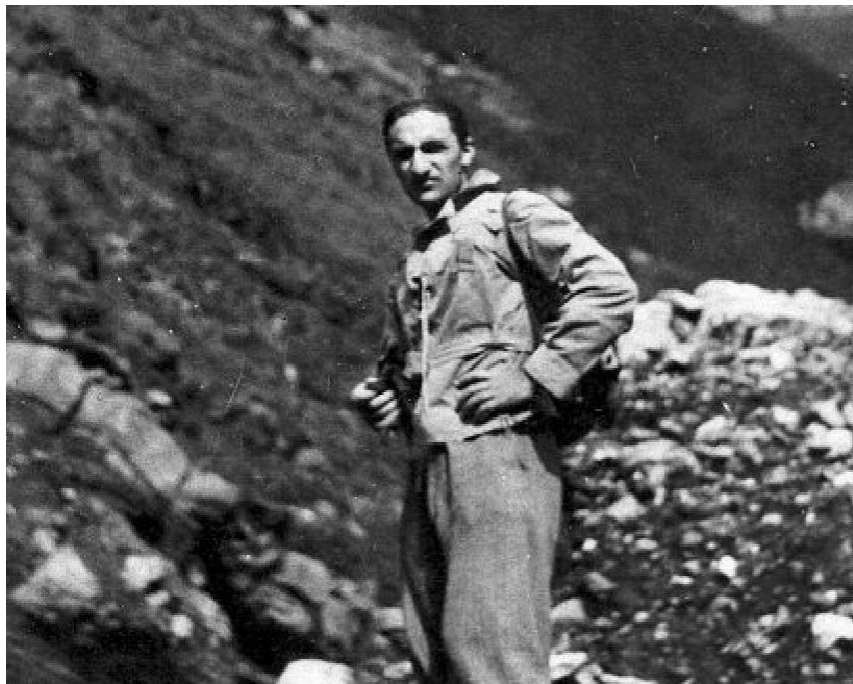


domani della sua prima Messa e 5 giorni dopo aver benedetto a nome di Schuster le salme dei 15 partigiani fucilati dai fascisti in piazzale Loreto. Mentre il giovane prete comincia il suo calvario di sevizie, Olivelli approfitta d'un trasferimento: scappa. Poi, di nuovo, a passare insieme da uno stesso inferno: il campo di Fossoli dove Olivelli, nuovamente catturato, viene rinchiuso e dove finisce pure Barbareschi. Di lì pe-

rò il giovane prete scappa, essendo riuscito prima a recuperare la «Preghiera del Ribelle», bandiera della Resistenza cattolica. «Teresio l'aveva cominciata a San Vittore. Se la portò a Fossoli. Avevamo avuto la carta da sentinelle del campo di cui ci si poteva fidare». Così Barbareschi torna a Milano, riprende l'attività clandestina, in aiuto di rifugiati, ebrei, prigionieri, mantiene i contatti con le formazioni partigiane per conto di Schuster. Olivelli, invece, è deportato in Germania. Ultima tappa Hersbruck, dove prosegue nel sostegno dei compagni di prigionia. Mentre fa scudo a un giovane ucraino picchiato da un kapò viene brutalmente pestato e muore il 17 gennaio '45.

«Era naturale comportarsi così, non era eroico», dice oggi Barbareschi. «Quando la libertà ti costa sacrifici, qualche scudisciata, la senti carne della tua carne. La libertà non è solo interiore, spirituale». È il messaggio che Barbareschi vorrebbe arrivasse ai giovani: «L'uomo è uomo quando è libero, libero di essere uomo, l'uomo che vuole essere; cercare di vivere il suo sogno e renderlo vita di ogni giorno». Aveva scritto Olivelli: «Dio facci liberi e intensi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Martire**

Due immagini di Teresio Olivelli, uno dei maggiori esponenti cattolici della Resistenza, deportato in Germania a Hersbruck e morto il 17 gennaio del 1945 a seguito delle violenze subito



L'amico Monsignor Barbareschi e sotto la Preghiera del Ribelle

**La storia**

● Teresio Olivelli (1916-1945), morto martire nel lager di Hersbruck, oggi verrà beatificato nel Palasport di Vigevano. La celebrazione inizierà alle 10.30

● Con l'amico monsignor Giovanni Barbareschi, 96 anni giovedì

prossimo, salvè più di mille ebrei. Insieme costruivano documenti falsi, poi i viaggi verso la Svizzera

● Olivelli e Barbareschi fecero parte del giornale clandestino «il ribelle» (nella foto) con Carlo Bianchi, Enzo e Rolando Petrini Claudio Sartori. Tipografi: Franco Rovida ed Egidio Lechi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato